

CASERA: ESTATE 2018



Risonanze dei partecipanti alle settimane insieme e ai tanti momenti di condivisione e lavoro.

Un punto di vista diverso

E' bello aspettare chi viene.

E' bello essere attesi, qualcuno che sta lì finchè arrivi, così gratuitamente.

Non si tratta di evadere dalla vita quotidiana, ma di darle un peso più oggettivo.



*E' bello
arrivare in
uno spazio
costruito e
custodito da
altri, anche
con il lavoro
manuale.*





La vita di famiglia

- *Ho gustato una vita di famiglia con libertà e questo è un buon riposo.*
- *Altri mondi si aprono nel raccontarsi.*
- *Fidarsi dell'altro e crea conoscenza anche ai fornelli.*
- *Un'esperienza di gioia nella quotidianità. Saper ringraziare per quello che si ha.*
- *E' bello decentrarsi dalla propria famiglia, da quel cerchio attorno al quale si ruota, per uno scambio arricchente.*



- *Lasciare i figli a chi non conosci con fiducia.*
- *Un posto libero dal giudizio. Sembra strana questa confidenza tra persone che non si conoscono.*



Difficoltà a so-stare

E' faticosa la partenza, c'è sempre qualcosa che si mette in mezzo quando è ora di partire, ma poi se parti questa distanza carica e aiuta a vivere meglio.

C'è il passaggio di mollare il controllo, rendersi conto che se manca qualcosa non è poi così necessario. E' un meccanismo perverso riempirsi di tanto per paura di restare senza.

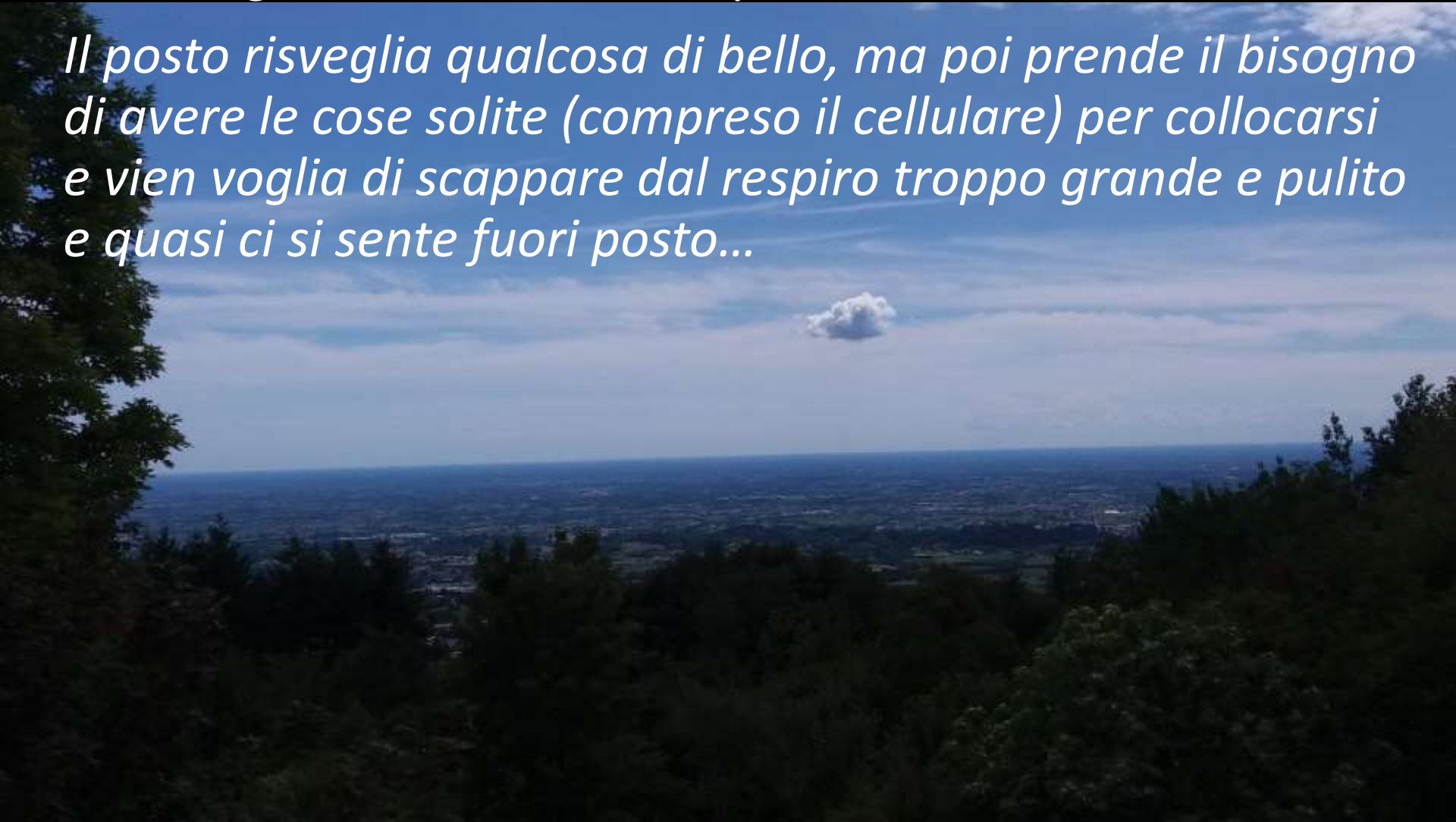
Mi ha fatto bene conoscere delle persone per caso e scoprire che è come ti conoscessi da una vita.

Fatica a stare lì, a so-stare, a riflettere, a meditare non è il mio mondo. Cosa vuol dire questo imparare a stare con me stesso.



Ogni volta che vengo è una sfida con me stessa. Esco dal circolo della solitudine e parto con la preoccupazione di stare con gli altri. Finchè trovo qualcuno che mi «costringe»: Adesso ti siedi e parli...

Il posto risveglia qualcosa di bello, ma poi prende il bisogno di avere le cose solite (compreso il cellulare) per collocarsi e vien voglia di scappare dal respiro troppo grande e pulito e quasi ci si sente fuori posto...



Mettersi a disposizione con *com-passione*

Di fronte ad una persona che si mostra nella sua debolezza sento che qualcosa dell'altro mi tocca, vibra e fa male. Ma nella parola che comunica il dolore non affossa, ma si accetta e trasforma.



Di fronte alle difficoltà con i bambini piccoli ti trovi lì e fai da cuscinetto, da ammortizzatore e da contenimento. E mi trovo a mettere a disposizione la mia competenza educativa, anche se non era un patto di partenza. Così la convivenza giunge a buon fine.

Pregare : un desiderio del cuore

Anche la preghiera scaturiva semplicemente. Ogni giorno ci soffermavamo sull'ascolto e la condivisione della Parola, scoprendo che questo movimento partiva da un desiderio del cuore, e non era necessario che qualcuno dicesse: "Adesso preghiamo".

È stato un so- stare anche da sola in preghiera, davanti a Dio, per farmi guardare così come sono portando la nostalgia di un Padre che non vuole che io faccia qualcosa per Lui; ma vuole che mi lasci cullare da quello che Lui vuole fare per me.



Il posto risveglia un sogno

Il posto si caratterizza attraverso chi lo vive.

Metto del mio per far crescere qualcosa per chi non sa come so-stare.

Si è creato uno scambio di competenze creative e facendo la cappellina il gusto di costruire assieme ha dato vita a qualcosa di bello, di armonico, di piacevole.

Quando il cuore è buono l'opera cammina da sola.

Fidarsi dello Spirito Santo modifica le presenze e il modo di so-stare.

La gratuità dell'incontro e la preghiera ci guida e trasforma gli ostacoli in opportunità.





La chiesetta diventi un augurio per tutti



La costruzione della chiesetta, grazie alla quale ognuno ha potuto esprimere le proprie capacità, possa essere quel luogo in cui ritrovare l'unicità e l'autenticità del nostro rapporto con Gesù.

E la preghiera permetta nella calma e nel silenzio di consegnarGli quello che ognuno vive dentro di sé.

Un so-stare per gu-stare

Desiderio di incentivare le presenze facendo conoscere il posto, per trovare e gustare qualcosa di saporito per la vita di tutti i giorni.

La naturalezza nell'offrire ospitalità e nel viverla non è scontata perché porta anche a fuggire, in quanto smaschera le nostre debolezze, la paura di dipendere da un dono gratuito.



L'accoglienza non lascia indifferenti.